

La storia

Le notti dei falò in Trentino per salvare i raccolti dal gelo

Intere famiglie di contadini vegliano i campi della Val di Non per non far spegnere le fiamme: l'insolito freddo polare mette a rischio ettari di vigneti e alberi da frutta

GIAMPAOLO VISETTI, MILANO

Migliaia di fuochi rischiarano la notte sulle Alpi. Ad accenderli sono i contadini, che in queste ore cercano disperatamente di salvare frutteti e campi dal gelo che minaccia di distruggere i raccolti. Da decenni, specie nel Nordest, non si registrava un maggio con temperature così polari. Oltre mezzo metro di neve, attorno ai mille metri, tra i 3 e i 9 gradi sottozero in quota e negli avvallamenti protetti dal vento. Per fiori e gemme è un'ecatombe. A rischio vigneti, meli e impianti di ciliegi, peri e albicocchi, che forniscono i mercati italiani e di tutto il mondo. Il popolo degli agricoltori così si mobilita contro le gelate, organizzando le commoventi «notti dei fuochi» nelle valli di montagna, dal sapore antico.

Tra i filari e sotto le vigne sono posizionate migliaia di candele, torce e piccoli falò alimentati con cera, paraffina e legna. Servono ad alzare anche solo di

poco le temperature, mantenendo sopra lo zero il microclima creato sui campi coperti dai teli anti-grandine, o anti-drososila. Anche la notte scorsa fra Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli e Lombardia, in quota il termometro è tornato a precipitare fra i 4 e 5 gradi sottozero. Nelle campagne riscaldate dalle candele, attorno agli alberi, l'aria è rimasta invece a più 0,5 gradi, risparmiando in parte germogli e fioriture. Attorno ai fuochi, intere famiglie di contadini, bambini compresi, si sono date il cambio per alimentare le fiamme fino all'alba. Assieme a loro un esercito di amici e volontari, a vegliare le piante per solidarietà.

«La calamità – dice Stefano Corradini, ricercatore della Fondazione Edmund Mach – ci offre però l'opportunità di testare anche sistemi innovativi per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. In azione ci sono pure macchine del vento e della nebbia, o sistemi antibirina a basso consumo di acqua». Per i frutteti, durante la fioritura, ormai il problema è il ghiaccio sempre più spesso proiettato verso fine primavera.

In poche ore, come già nel 2017, l'aria polare brucia petali, germogli e prime foglie. Le piante colpite non fruttificano, o restano prive dei «pannelli solari» che le alimentano, trasformando in zucchero i raggi del sole. A maggior rischio i frutteti non ventilati, esposti a nord, o lonta-

ni dalle strade. Basta una striscia d'asfalto, a rilasciare di notte il calore assorbito di giorno e a scongiurare la rovina. A chi non può avvolgere le gemme con il «tepore» del ghiaccio programmato, non resta che il fuoco. Nelle scorse notti le fiamme accese sono state così tante, fino a 300 per ettaro, che centinaia di persone hanno tempestato di telefonate protezione civile e agenzie per il controllo della qualità dell'aria. Nei paesi c'è il timore di incendi e inquinamento.

«Nessun pericolo – assicurano i tecnici – perché il fumo è sotto controllo e viene prodotto naturalmente dalla paraffina. Essendo una pratica eccezionale, limitata a rarissimi eventi meteo, non incide sui limiti annuali dei gas tossici dell'atmosfera». L'incubo-gelate è oggi moltiplicato da un mercato che impone la qualità assoluta, anche estetica, all'agricoltura industriale. In passato, in vigneti e frutteti, era sufficiente la quantità, spesso salvata dalle seconde fioriture, o da quelle tardive che assicurano frutti più piccoli.

Adesso, complice la concorrenza globale, queste produzioni risultano svalutate al punto che la stessa raccolta si rivela «in perdita», condannando la frutta alla trasformazione low cost. Per il «popolo della terra» è la condanna al fallimento, spesso e all'addio: contro questo, sulle Alpi, in queste ore ardono i fuochi.



Lo spettacolo del fuoco sulle Alpi

Sotto dei teli gli agricoltori hanno acceso dei falò per proteggere le piante dal gelo

